

Oltre di questi timari, ha il Turco d'entrata ordinaria otto milioni d'oro ogni anno, li quali si traggono dai seguenti capi. Dal *caraz*, che è una tassa sopra ogni cristiano suddito del Turco d'aspri cinquanta per il meno per testa, e più fino a cento, secondo le facoltà, la quale si paga ogni anno al Gran-Signore, essendo però esenti da tal gravezza tutte le donne, e i putti da dodici anni in giù, ordinariamente si ritraggono intorno a due milioni d'oro. Dei *dazj*, pagandosi così nell'entrata come nell'uscita di tutte le cose cinque per cento, se ne cavano, un anno per l'altro, altri due milioni d'oro. Di una gravezza di un aspro e mezzo che è sopra ogni testa di tutti gli animali che nascono, un milione. Di affitti diversi, e livelli, un milione. Di confische e beni di morti senza eredi, più di un milione un anno per l'altro, quando però non succeda morte di qualche gran personaggio, che poi allora è molto più. Di pensioni da diversi principi, cento trentasei mila cinquecento zecchini: cioè, dal Moldavo trentacinque mila, dal Valacco cinquantacinque mila, dal Transilvano trenta mila, da Ragusi dodici mila, dalla Signoria di Venezia per l'isola del Zante mille cinquecento, e dall'imperatore tre mila. Si cavano anco dai giardini del Gran-Signore grosse rendite, perciocchè l'erbe, i fiori, e i frutti che vi nascono, sono tutti venduti nelle piazze pubbliche, e del ritratto di essi si fanno tutte le spese pertinenti alla persona del Gran-Signore, così del mangiare come del vestire; e ciò dicono farsi perchè essendo tale entrata giusta, è bene che di essa si nutrisca la propria persona del Gran-Signore, e non di altre rendite, che si traggono tutte dal sangue de' poveri uomini.